

# Ambra, Fruttero e Fëdor

**Teatro** Sulla ricca scena ticinese interpretazioni diverse ma sempre nel segno della bravura

Giorgio Thoeni

**A Bellinzona Ambra esce allo scoperto e incanta**

Chi descrive il mondo, le sue magnifiche realtà e le sue profonde contraddizioni non può non ricorrere a un po' di quel fascinoso stato che è la pazzia, compresa la risata liberatoria. Come per l'uomo di fumo nel *Perelà* di Palazzeschi. Così è per *La misteriosa scomparsa di W*, uno dei più suggestivi testi di Stefano Benni andato in scena al Teatro Sociale di Bellinzona per la regia di Giorgio Gallione e l'interpretazione di Ambra Angiolini. Fresco del debutto genovese, fa parte di quella drammaturgia creata per l'Archivolta di Gallione che ha allestito *Il bar sotto il mare* o *Pinocchio*. In questo caso il regista, a distanza di 16 anni, ha voluto riprendere un testo scritto per Angela Finocchiaro e messo in scena nel 1994 da Ruggero Cara. Per l'occasione sceglie un'interpretazione diversa e una scenografia quasi «bergonzoniana» (Guido Fiorato), con neon asettici in cui trionfa il bianco, colore della purezza e della pazzia. Il monologo di Benni è paradossale, dalle sfumature «noir», ridicolo e doloroso. V è una donna che cerca la spiegazione al suo senso di infelicità e incompletezza: le manca l'altra V. È assillata da domande centrali sulla povertà, la guerra, l'amicizia, l'intolleranza, la giustizia, l'amore. Quesiti che in V si evidenziano con la scomparsa del coniglietto Walter, del nonno Wilfredo, nell'amicizia con la compagna di scuola Wilma fino alla storia d'amore con il grottesco Wolmer. V si ribella in un esercizio a cavallo fra comicità e paradosso lungo un sottile confine che separa lucidità e follia.

Un testo ironico, fantasioso, sarcastico, brillante e complesso. In tutto ciò Ambra Angiolini è straordinaria e la regia di Gallione l'asseconda. Dopo il David di Donatello e il Nastro d'Argento per il film *Saturno Contro* di Ozpetek Ambra è attrice matura anche per il palcoscenico. E non è esagerato parlare di prova generosa, di grande efficacia. Il pubblico bellinzonese l'ha accolta con applausi anche a scena aperta.

**Una scena da «I fratelli Karamazov», andato in scena a Lugano la scorsa settimana.**



**A Locarno un giallo al femminile secondo Fruttero**

Il Teatro di Locarno ha ospitato lo spettacolo *Donne informate sui fatti*, tratto dall'ultimo romanzo dello scrittore Carlo Fruttero. Con Franco Lucentini scomparso nell'agosto del 2002, l'autore torinese aveva creato una coppia di scrittori nota, amata, tradotta in tutto il mondo. Con *Donne informate sui fatti* Fruttero si muove su un piano di sintesi essenziale sfruttando otto sguardi di donne puntati su un fatto di cronaca nera. Otto personaggi diversi per età, cultura, provenienza sociale dicono la loro sull'assassinio di una bella rumena riuscita a sposare un vecchio banchiere dopo un periodo dedito alla prostituzione.

C'è la bidella, la barista, una carabinieri, la volontaria, una giornalista, la figlia, la migliore amica e la vecchia contessa. Otto voci per otto monologhi distribuiti sull'arco di un centinaio di minuti per uno spettacolo che offre uno spaccato di società torinese tra perbenismo e apparenze. Una storia semplice e scorrevole, a tratti brillante, il cui asse principale è dato dalla psicologia di donne che narrano pensando di conoscere i fatti. Lo spettatore ricostruisce il delitto con il succedersi di narrazioni

che la regia di Beppe Navello non ha voluto riempire di effetti lasciando quasi inalterata la pagina letteraria su una scena praticamente vuota. Una scelta che toglie spettacolarità e sorpresa ma che si regge sull'efficacia delle interpreti.

**A Lugano Dostoevskij, l'uomo della crisi**

*Delitto e castigo*, *L'idiota*, *I demoni*, *Diario di uno scrittore* ma soprattutto *I fratelli Karamazov* sono opere che ancora oggi dichiarano la modernità e l'attualità di Fëdor Michajlovič Dostoevskij (1821-1881). Lugano ha ospitato al Cinema Teatro Cittadella la versione teatrale de *I Karamazov*. Quale «aperitivo» l'USI ha proposto un paio di settimane fa un incontro con Fausto Malcovati, gran conoscitore della letteratura russa e con Marinella Anaclerio, regista dello spettacolo. A ciò si è aggiunta una meditata lettura drammaturgica. La ricerca artistica di Dostoevskij è identificabile nella figura di «uomo della crisi», come lo ha descritto Remo Cantoni nella sua introduzione a *I demoni*. Un uomo la cui domanda centrale è il rapporto tra fede e ateismo. Se Voltaire nel '700 aveva detto «Se Dio non ci fosse, bisognerebbe inventarlo», Dostoevskij dirà: «Se

Dio non ci fosse, tutto sarebbe permesso». La centralità dell'idea di Dio è il motore della storia della società umana e della spiritualità, un fattore fondamentale per il grande russo e anima del romanzo dei *Karamazov*.

La lettura drammaturgica con gli attori dello spettacolo *I Karamazov*, divisa in due parti, dapprima proponeva *Della Carne* ovvero sul gioco d'azzardo e la creatività (con Cristina Spina, Melissa Di Matteo e Totò Onnis). Un modo di ripercorrere attraverso suoi scritti la vita dell'autore segnata da eventi e stravolgimenti che influenzarono profondamente la sua creazione letteraria. La seconda parte, *Dello Spirito* proponeva un immaginario e avvincente dialogo tra Nabokov e Dostoevskij (con Roberto Mantovani e Titino Carrara). Nelle sue lezioni di letteratura russa, Nabokov non fece mistero della sua scarsa stima per Dostoevskij, che egli riteneva «uno scrittore mediocre, con lampi di eccellente umorismo, ma, ahimè, con distese di banalità letterarie tra l'uno o l'altro». La scelta delle letture contrapponeva alcune delle «accuse» di Nabokov a brani tratti da romanzi e lettere nelle quali l'autore de *I fratelli Karamazov* difende la propria visione del mondo e della letteratura.

## Morgan, la coca e il pasticciaccio

**Visti in tivù** Cacciato da Sanremo, il cantante spopola in tivù

Antonella Rainoldi

Oddio che gran casino ha combinato Marco Castoldi, in arte Morgan, ex leader maledetto dei Bluvertigo mediaticamente redivivo grazie al programma *X-Factor* di Raidue, artisticamente redivivo a Sanremo, si suppone. Si supponeva, anzi: prima della famosa intervista resa al mensile *Max*, durante la quale il trasgressivo personaggio ha confessato l'uso di droga come rimedio alla depressione e incentivo alla creatività; prima della cacciata dalla gara canora per apologia di crack e nonostante i successivi tentativi di smentita dell'interessato. Dunque, Morgan è fuori, di lì e anche di sé. Scrive bene Aldo Grasso sul *Corriere della Sera*: «A volte in trasmissione (*X-Factor*, ndr) dava l'impressione di assumere qualche stupefacente, però era anche l'unico a stupire». Che poi è la stessa cosa, a ben guardare. E infatti, in pochi giorni Morgan è stato richiesto da molti, in Rai; e giovedì scorso, per cominciare, ha partecipato alla trasmissione «Porta a Porta», ospite di Bruno Vespa. Con l'espressione stampata in volto di conteso dolore, ha analizzato la vicenda, ha ammesso di essere vittima e carnefice di sé stesso e ha detto, e ripetuto che è contro la droga; che non si considera affatto un giovane *out of control*; che anzi ha iniziato un percorso di recupero dalla tossicodipendenza, anche perché non vuole che sua figlia debba subire la presenza di un padre depresso. E pazienza la cacciata da Sanremo. Meglio, addirittura: magari porta pure bene. Magari.

Detto in altre parole, il successo non si nega a nessuno, figurarsi a coloro che sono il fulcro di gran chiasso o di equivoci. A Morgan bisogna comunque riconoscere il talento musicale, buone capacità dialettiche, presenza scenica. Perciò, risalarà alla ribalta. Senza utilizzare le cure di disintossicazione come fossero vacanze da pubblicizzare, si spera, almeno (chiedeva un ospite di Bruno Vespa: «Dopo la redenzione farà come Kate Moss, che è tornata al centro dell'attenzione e ha guadagnato tre volte più di prima?»).

### Top 10 DVD

- Bastardi senza gloria**  
B. Pitt, D. Kruger
- UP**  
Animazione/Disney
- Pelham 123**  
J. Travolta, D. Washington
- Bandslam high school band**  
V. Hudgens, G. Conell
- I maghi di Waverly**  
S. Gomez, D. Henrie
- G-Force-Superspie in missione**  
W. Arnett, K. Garner
- Il mistero della pietra magica**  
J. Bennett, J. Short/novità
- District 9 - vietato ai non umani**  
S. Copley, J. Cope /novità
- Wild Child**  
E. Roberts, A. Quinn
- La custode di mia sorella**  
C. Diaz, A. Baldwin /novità

### Top 10 Libri

- Il tempo che vorrei**  
Fabio Volo, Mondadori
- Il simbolo perduto**  
Dan Brown, Mondadori
- La mano di Fatima**  
Ildefonso Falcones Longanesi
- La principessa di ghiaccio**  
Camilla Läckberg Marsilio /novità
- La ragazza che giocava con il fuoco**  
Stieg Larsson Marsilio
- Uomini che odiano le donne**  
Stieg Larsson, Marsilio
- Donne di cuori**  
Bruno Vespa, Mondadori
- L'isola sotto il mare**  
Isabel Allende, Feltrinelli
- Una grazia infinita**  
Danielle Steel, Sperling /novità
- New Moon**  
Stephenie Meyer, Fazi

### Top 10 CD

- Now Hits 2010**  
Artisti Vari
- Romantico rock show**  
Gianluca Grignani
- Soldier of love**  
Sade
- Animal**  
Keshha
- Rated R**  
Rihanna
- I dreamed a dream**  
Susan Boyle
- Canzoni da non perdere**  
Gianni Morandi
- Element of freedom**  
Alicia Keys
- Fall**  
Norah Jones
- Papeete Beach Compilation 12**  
Artisti vari

## Cognome mio

**Onomastica** Molti cognomi sono soprannomi che hanno «fatto carriera»

Ottavio Lurati

Nei cognomi si riconoscono consonanze anche sulle lunghe distanze. *Figliani*, *Firidolfo*, *Firoberto* hanno *Fi* che è derivato di figlio, lat. filium. In Inghilterra un parallelo è costituito da *Fitzgerald*, *Fitzrobert* filius di Gerald, di Roberto e via di seguito. Analoghi, nelle aree romance, il tipo *Ca* da «casa, della famiglia di...», in cognomi come *Camartin*, *Cathomas*, ecc. con cui si indicava, letteralmente, un ragazzo che abitava nella casa di Martino, di Tommaso. Si vedeva insomma non tanto il singolo individuo, quanto il suo appartenere a un gruppo. Si fissava un momento (quello dei ragazzi che misti gli uni agli altri, sciamavano sulla piazza del paese) e lo si bloccava per sempre in un nome che sarebbe stato assegnato anche agli adulti.

Molti i soprannomi che fanno carriera a diventano cognomi. Dal motto di commento su un individuo specifico, si passava ad estenderlo a figli e nipoti. Emerge certa «pettegolosità» della gente: in genere il soprannome (sia metaforico, o scherzoso: *ul tunelàda* per un tipo

magro magro, o imperativale: Mangiavin, Scognamiglio, Pizzamiglio) era ed è maligno, negativo. Si insiste sulle qualità poco apprezzate: Zoppi, *stravaca Maddonn*, di uno che, claudicante, fa pencolare da una parte il sostegno della Madonna nelle processioni. E vedi *Bevilacqua* (fr. Boileau) che la gente assegnava a un tale che non disdegnava il vino...

Numerosi soprannomi diverranno cognomi: Cipolla, Cipollino (detto del tizio che fa volentieri la corte alle ragazze), Folena (letteralm. «falena, favilla spenta»), Faloppa («scarto, errore in un tessuto ecc.»), Caputo (in origine riservato a persona dalla testa grossa), Lobbello, Lovecchio, Lorusso ecc. Qui anche i *Pampuri* (= pane puro, cioè senza companatico, riferito a chi viveva nella povertà e mangiava solo pane, non aveva companatico). I Fumagalli, la gente li indicava come tizi che dai pollai altrui facevano sparire i polli (gergo *fumare* «dissolvere, far sparire», in sé «far finire in fumo») mentre *Tettamanzi* era in sé un ordine: «mungi manzi», «una cosa impossibile». Lo attenueranno via via in *Tettamanti*, nome segnato da eufemismo e da frequenza lombarda e ticinese.